

# Elettra - la nave di Marconi

Mario Vesnaver - per gentile concessione de La Nuova Voce Giuliana di Trieste



Recentemente l'Ente Poste Italiane ha emesso un francobollo commemorativo della nave "Elettra", già di proprietà dello scienziato Guglielmo Marconi, che la adibì a laboratorio per i suoi esperimenti scientifici nel corso della prima metà del XX secolo. Durante le mie peregrinazioni invernali in Liguria ho scoperto in varie località del Tigullio imperiture testimonianze della presenza di questa nave a Rapallo, Santa Margherita Ligure e Portofino negli anni Trenta, epoca nella quale tali esperimenti ebbero una importanza internazionale nel campo della radiotelegrafia, culminati il 26 marzo 1930 nel porto di Genova con un avvenimento eccezionale: l'illuminazione del municipio di Sydney in Australia comandata da bordo dell'"Elettra" che si trovava ancorata al Molo Giano del capoluogo ligure, distante quattordicimila miglia. Un miracolo della scienza. Nel giardino di Villa Durazzo a Santa Margherita ho notato la presenza di una porzione della chiglia della storica nave ivi collocata dall'amministrazione comunale per ricordare ai posteri la "nave dei miracoli".

Mi ero chiesto più volte che fine avesse fatto quel bastimento, divenuto due anni fa oggetto di concorso per una mostra di modellismo statico navale bandito dal Civico Museo Marinaro di Camogli che avevo visitato, ripetutamente attratto dalla presenza in loco di tante testimonianze del glorioso passato marinaro camogliese. Ora la risposta mi viene, come per incanto, da un elaborato dell'amico dottor Aldo Cherini, esule capodistriano a Trieste, approntato, in collaborazione con altri, per un quaderno dell'Associazione Marinara "Aldebaran". Apprendo così che lo storico panfilo marconiano nacque agli inizi del '900 nel cantiere navale Ramage & Ferguson Ld. di Leith (Scozia) su commissione dell'Arciduca d'Austria Carlo Stefano, ammiraglio dell'imperiale regia Marina da Guerra, che aveva fissato la sua residenza nell'isola di Lussino, presso Lussingrande, dove trascorreva con la famiglia diversi mesi dell'anno in una splendida villa che si affacciava nella baia di Rovenska. E "Rovenska" venne battezzato l'elegante yacht progettato dai noti ingegneri Cox e King e magistralmente eseguito dalle maestranze secondo i canoni dell'estetica caratteristica per questo tipo di imbarcazione. Dopo qualche anno il panfilo cambiò proprietà per due volte, passando in mano inglese ma mantenendo il nome della baia lussignana. Allo scoppio della prima guerra mondiale, nell'agosto del 1914, il "Rovenska" veniva militarizzato ed utilizzato dalla Royal Navy come nave scorta e pattuglia nel canale della Manica tra le coste inglesi ed i porti francesi di Brest e Saint Malo. Al termine del conflitto il panfilo venne acquistato da Guglielmo Marconi per 21.000 sterline e rimaneggiato per esigenze di lavoro iniziando una lunga attività di navigazione al comando del capitano Raffaele Lauro di Sorrento, toccando le coste spagnole e marocchine. Nell'agosto del 1919 approdava al porto di La Spezia, dopo aver toccato Napoli, per nuove opere di sistemazione e arredamento. Nel 1921 veniva iscritto nel registro di navigazione italiano col nome "Elettra" presso il compartimento marittimo di Genova ed iscritto anche al Reale Yacht Club Italiano con il privilegio di battere la bandiera recante lo stemma sabauda con la corona reale, come sulle navi militari. In precedenza il panfilo, nel settembre del 1920, era stato accolto nel porto di Fiume, occupata dai legionari di Gabriele d'Annunzio, che da bordo trasmetteva un messaggio al mondo a favore dell'annessione della città all'Italia. Innumerevoli le missioni effettuate nel corso degli anni Venti su tutti i mari del mondo, dall'Africa alle Americhe con successi sempre più lusinghieri nel campo scientifico, continuati nel nuovo decennio sino alla morte di Marconi, avvenuta il 20 luglio 1937. Dopo la morte dello scienziato il panfilo veniva ceduto dagli eredi al Ministero delle Comunicazioni - Direzione delle Poste e Telegrafi - dietro esborso di una somma vicina al milione di lire dell'epoca. Allo scoppio della seconda guerra mondiale l'"Elettra" era all'ancora nel porto militare di La Spezia e per la sua salvaguardia si ritenne opportuno trasferirla in un porto più sicuro. Venne scelta Trieste come base ed il panfilo fu ormeggiato al molo III del Porto Vecchio. Dove rimase indisturbato sino all'8 settembre 1943. L'equipaggio rese inefficiente l'apparato motore per evitare che l'occupatore tedesco potesse utilizzare il panfilo, che venne restituito alla Società Italia di Navigazione. Vennero tuttavia asportati diversi oggetti e per evitare ulteriori spoliazioni il materiale più importante venne rinchiuso in numerosi cassoni occultati nei sotterranei del castello di S.Giusto ed in altri posti sicuri della città. A guerra finita, nel 1947, questi cimeli venivano trasferiti al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano. Nel novembre del 1943 il panfilo, ormai spoglio del materiale scientifico, venne rimorchiato dalla Kriegsmarine germanica nell'Arsenale Triestino dove - sottoposto a lavori di riadattamento - venne trasformato in nave da guerra con la sigla "G 107" (cambiata successivamente in "MA 6") ed impiegato in servizio di pattugliamento sulle coste dalmate. Nella rada di Zara subì ripetuti attacchi aerei da parte dell'aviazione angloamericana ed il suo relitto rimase abbandonato per un lungo periodo sul bassofondo della baia di Dicolo, disgregato dalla salsedine e dagli agenti atmosferici. Lo scafo veniva rimesso a galla nell'estate del 1962 da una società di recuperi di Spalato e restituito al governo italiano che provvide a rimorchiarlo sino al cantiere navale "San Rocco" di Muggia con il proposito di recuperare il relitto ma il progetto venne accantonato dopo anni di studi e progetti inutili. Nel 1977 la nave veniva sezionata in vari tronconi che vennero trasferiti in varie località a scopo museale. Una parte della carena finì, come si è detto, a S.Margherita Ligure, il blocco poppiero al Telespazio di Fucino, una sezione trasversale nel parco della Villa di Sasso Marconi (BO), la macchina e le caldaie al Museo Storico Navale di Venezia. In questi giorni la parte prodiera, rimasta a Trieste, è stata collocata nell'Area di Ricerca di Padriciano, sull'altipiano carsico, in una località difficilmente accessibile e lontana dal mare. Mesi fa infatti veniva affidata al noto scultore di fama internazionale Giò Pomodoro lo studio per la sistemazione della gloriosa prua entro l'Area dello Science Park "non solo come monumento - conclude l'elaborato del dott. Cherini - ma anche come stazione di riferimento di un sistema satellitare di sussidio ai naviganti, il Global Positioning System, trasformando così lo storico relitto in qualcosa di vitale e di pulsante, come la forza creativa dell'impulso che resta alla base della ricerca scientifica".